



MARZO 2014

Anno V – n. 3

# INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



<b>EDITORIALE</b>	<b>1</b>
La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere rettamente sia inutile	di G. Richero
<b>L'EUROPA AL BIVIO</b>	<b>2</b>
	di A. Conidi
<b>DATE STORICHE DA RICORDARE</b>	<b>3</b>
14 marzo 1912. Fallito attentato al Re Vittorio Emanuele III	di A. Castellano
<b>LA REPRESSIONE DEL BRIGANTAGGIO NEGLI ANNI 1860</b>	<b>4</b>
	di L. Marchese
<b>LA DIFFICILE GESTIONE DEI BENI SEQUESTRATI ALLE MAFIE</b>	<b>5</b>
	di R. Vacca
<b>SAFER INTERNET DAY E CIBERBULLISMO</b>	<b>6</b>
	di L. Romano
<b>BICENTENARIO DELL'ARMA AL MABIC DI MARANELLO</b>	<b>7</b>
	di D. De Masi
<b>AL QUIRINALE 100 CAPOLAVORI RECUPERATI DAI CARABINIERI</b>	<b>7</b>
	di A. Glanandrea
<b>IL FAGOTTO E IL CONTROFAGOTTO</b>	<b>8</b>
	di M° A. Aceti

<b>RECENSIONE LIBRI</b>	8	<b>PROSSIMI APPUNTAMENTI</b>	10
		<b>ESITO 11° CONCORSO USFR</b>	

Università dei Saggi "Franco Romano"  
Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1 - 00197 ROMA  
[unisaggi@assocarabinieri.it](mailto:unisaggi@assocarabinieri.it) - [www.unisaggi-anc.org](http://www.unisaggi-anc.org)

USFR- Università dei Saggi e' anche su Facebook





## Editoriale



### **La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere rettamente sia inutile**

La spesso citata frase di Corrado Alvaro (San Luca di RC 1895 - Roma 1956) è oggetto quasi quotidiano dei miei pensieri, vuoi per la sua crescente attualità di fronte al dilagare dei fenomeni malavitosi, vuoi per il suo alto valore pedagogico. Cresciuto nel culto del primato del diritto sulla forza, della legge uguale per tutti, e per tutti applicata; ammiratore devoto dei tanti Caduti - non pochi miei dipendenti e superiori - in nome di tale religione, soffro amaramente nel constatare il diffondersi, territorialmente e qualitativamente, di vecchie e nuove forme di criminalità organizzata. Constato che le Mafie tradizionali già operanti al Sud, si sono estese all'intero Centro e Nord d'Italia; che partiti politici nazionali hanno gestito fondi pubblici in modo penalmente rilevante; che un pubblico funzionario, arrestato e condannato per corruzione, ha potuto reiterare il delitto avendo riassunto il vecchio incarico, e tant'altro.

Vedo anche le quotidiane operazioni repressive, gli arresti di massa, i sequestri milionari di beni illecitamente accumulati ed una domanda mi sorge spontanea: non sarà che oggi i successi sono simili a quelli dei cacciatori *d'antan* che uccidevano migliaia di fagiani in un giorno ... in una pregiata riserva di caccia, rifornita alla vigilia?

Vedo e sento del cosiddetto "Villaggio Coppola" sorto abusivamente, di ampie campagne diventate cimiteri di rifiuti tossici e mi chiedo: dov'erano le Autorità locali con i rispettivi organi di polizia?

Vedo, in occasione di ogni pubblico concorso, l'affannosa e generalizzata ricerca di *raccomandazioni* senza nemmeno un tentativo di appoggio ai meriti in possesso del candidato ed ancora mi chiedo se questo non sia palese sfiducia nella correttezza del sistema.

E' in presenza di queste evidenze che noi *saggi*, che abbiamo scelto l'educazione civica come obiettivo primario, dobbiamo accendere i riflettori sulla cosiddetta *zona grigia*, ovvero quell'area dove il confine fra il legale e l'illegale è sottilissimo, dove figure diverse per competenze, risorse, interessi e ruoli sociali stabiliscono collusivi rapporti con personaggi criminali. In proposito, sono convinto che consolidate e romantiche convinzioni sulla storica *onorata società* ed un ingiustificato conservatorismo intellettuale inducano mezzi di informazione ed opinione pubblica a sottovalutare la pericolosità sociale del fenomeno mafioso.

Si nega infatti la realtà: l'usura, il racket, lo spaccio di sostanze stupefacenti, il condizionamento dei processi amministrativi e politici, e via elencando.

Si contraddicono statistiche ufficiali, come quella della Camera del Commercio di Reggio Calabria del 2011 dalla quale risultava che i cittadini dell'omonima Provincia ritenevano: il 70% che la criminalità *influisca negativamente sulla vita quotidiana*; l'82% che *freni lo sviluppo delle attività economica*. Gli imprenditori intervistati nella stessa circostanza hanno invece candidamente dichiarato: il 92,5% che la *'ndrangheta non li tocca direttamente*; il 98,2% di *non essere mai stato coinvolto in episodi di racket, usura od altro sopruso*.

Si ignora l'esistenza della *zona grigia* e ci si stupisce ogni volta di fronte all'arresto di alcuni *insospettabili*, professionisti, imprenditori, politici, pubblici amministratori, dirigenti di aziende che fanno affari con malavitosi, pur non appartenendo all'organico criminale.

Lasciamo a Magistratura, Forze di Polizia ed Autorità varie il compito di fronteggiare il dilagante fenomeno. Per noi l'impegno culturale che, nel ricordo del monito di Alvaro, è finalizzato a rafforzare il fronte civile, recuperare una classe dirigente che si è persa nelle logiche anticrimine, appoggiare le valide iniziative di chi non si piega al racket e ne denuncia gli autori, a bonificare *l'area grigia*, valorizzare l'etica, la legalità e la trasparenza, creare una rete fra tutti i soggetti interessati: istituzioni, associazioni, banche, ordini professionali, persone fisiche.

Preziosa è l'azione dei singoli, utili i progetti parziali, ma al successo si può giungere solo con strategie condivise e portate ad esecuzione su ampia scala dalla società civile.

**Il Magnifico Rettore  
Giuseppe Richero**

## L'EUROPA AL BIVIO



L'Europa è a un bivio e i cultori dell'immobilità dicono che sono solo due le risposte al male che in questi anni di crisi ha frantumato il progetto d'unità nato a Ventotene nell'ultima guerra, ha spento le speranze dei suoi popoli, ha risvegliato i nazionalismi e infranto l'equilibrio fra potenze che la Comunità doveva abbattere.

La prima risposta è di chi si compiace: passo dopo passo, con aggiustamenti minimi, l'Unione sta guarendo grazie alle terapie di austerità. La seconda risposta è catastrofista: una comunità solidale si è rivelata impossibile, urge rivedere l'Euro perché è troppo forte per molti paesi della sponda Sud dell'UE (Spagna, Grecia e Italia). Così come è da ritoccare la politica fiscale troppo rigorosa di questi ultimi anni.

La moneta unica è vista come un importante fattore di freno per l'economia dell'Unione e, per questo, nel quadro della discussione sulle modalità per riattivare la crescita, è necessario avviare un dibattito sul "ruolo" della Banca centrale europea. L'*Eurotower* dovrà avere poteri simili a quelli esercitati dalla Banca d'Inghilterra o dalla Federal Reserve USA, garantendo non solo prezzi stabili ma lo sviluppo del reddito e dell'occupazione, la salvaguardia dell'ambiente, della cultura, delle autonomie locali e dei servizi sociali, e divenendo prestatrice di ultima istanza in tempi di recessione. In sintesi, gli interventi sulla moneta vanno anche accoppiati a una revisione della politica fiscale, che "va modificata per rendere l'industria europea competitiva". Troppo rigore rischia di deprimere le imprese, non soltanto in Italia ma in diversi paesi dell'UE.

La crisi non è solo economica e finanziaria, ma essenzialmente politica e sociale. L'Euro non resisterà, se non diventa la moneta di un Governo democratico sovranazionale e di politiche non calate dall'alto, ma discusse e approvate dai cittadini europei. È nostra convinzione che l'Europa debba restare l'orizzonte, perché gli Stati da soli non sono in grado di esercitare sovranità, a meno di chiudere le frontiere, fingere che la globalizzazione dell'economia non esista e, in altri termini, impoverirsi sempre più. Solo attraverso l'Europa gli europei possono diventare di nuovo padroni di sé.

Oggi, abbiamo di fronte una grande questione ambientale di dimensioni planetarie, che può travolgere tutti i popoli, mentre una corretta politica ambientale

può essere fonte di nuova occupazione, di redditi adeguati e di maggiore benessere. Pertanto, occorre procedere a investimenti su ricerca, energie rinnovabili, formazione, trasporti comuni, difesa del patrimonio culturale e artistico. Per una riconversione così vasta avremo bisogno di più, non di meno Europa!

L'Europa, se vuol sopravvivere, deve cambiare fondamentalmente. Deve darsi i mezzi finanziari per un *piano Marshall* dell'Unione, che crei posti di lavoro con piani di investimento comuni e colmi il divario tra l'Europa che ce la fa e l'Europa che non ce la fa ... offrendo sostegno a quest'ultima. L'Europa deve divenire unione politica, cioè darsi una nuova Costituzione: scritta non più dai Governi ma dal suo Parlamento, dopo un'ampia consultazione di tutte le organizzazioni associative e di base presenti nei paesi europei.

Il 2014 si è aperto con la presidenza greca dell'Unione, premessa di un anno a guida '*mediterranea*' con l'Italia che riceverà il '*testimone*' a partire dal 1° luglio.

Nell'anno in cui l'euro spegne le sue prime 15 candeline, la *Lettonia* è diventata il diciottesimo paese ad utilizzare la moneta unica. Dal 1° gennaio, i due milioni di cittadini della repubblica baltica si sono aggiunti ai 330 milioni che già utilizzano l'euro. Con il nuovo anno, sono cadute anche le ultime barriere alle restrizioni della *libera circolazione* dei lavoratori rumeni e bulgari. Infine, grande attesa per le elezioni europee che si svolgeranno tra il 22 e il 25 maggio prossimi, da cui non solo uscirà il nuovo Parlamento UE ma saranno rinnovate tutte le principali Istituzioni dell'Unione.

Aldo Conidi

## È MORTO FRANCO PICCINELLI

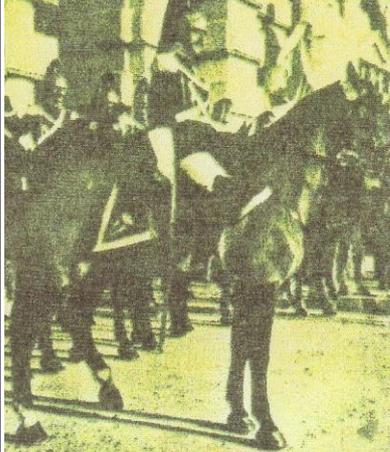
Scrittore e giornalista, aveva 80 anni.

Fu ferito dalle Brigate rosse



11 FEBBRAIO 2014 - È morto questa notte all'ospedale di Alba, Franco Piccinelli, scrittore, poeta e giornalista, già redattore capo della Rai. Negli "anni di piombo" era stato ferito dalle Brigate Rosse. Autore di numerosi libri, era stato presidente della Federazione di pallapugno.

Nato a Neive, dove da alcuni mesi viveva nella casa di riposo, è sempre rimasto molto legato alla sua terra di origine, che compare spesso nei suoi scritti. Ci stringiamo con affetto intorno alla famiglia di questo storico alpino *andato avanti*, un personaggio che ha amato l'Italia, l'Arma e la nostra Istituzione culturale.

**DATE STORICHE DA RICORDARE****14 MARZO 1912.****FALLITO ATTENTATO AL RE VITT. EMANUELE III****Lodevole comportamento dei "Corazzieri" della scorta.**

Maggiore Giovanni Lang

A cavallo dei secoli XIX e XX gli "anarchici" attuarono, con paranoica perseveranza, clamorose imprese nell'erroneo convincimento che colpita la testa di una Nazione (sovrani, imperatori, capi di stato, ecc.) si potevano sconvolgere i suoi ordinamenti. In tale quadro, il 21 aprile 1897, vi fu il tentato assassinio di Umberto I, per opera di Pietro Acciarito.

Nell'occasione il sovrano, con incredibile serenità, giudicò l'atto "un incerto della nostra professione". Invece suo figlio, V. Emanuele scrisse nel suo diario, che l'attentato era stato possibile perché chi di dovere, aveva sottovalutato le sinistre e conosciute intenzioni dell'Acciarito e pertanto non aveva avvisato i Carabinieri. Insomma, secondo il principe, il gesto clamoroso era stato possibile perché l'Arma non era stata tempestivamente messa in allarme. Quest'annotazione del futuro re d'Italia è una chiara "certificazione" che già da allora i Carabinieri, forti dei valori che già l'avevano distinti, erano considerati un valido presidio di sicurezza. Il 29 luglio 1900, Umberto I subì altro attentato, questa volta mortale. L'autore, Gaetano Bresci, anarchico, fu a stento sottratto alla rabbia dei presenti. Il 13 agosto 1900, nei pressi della Capitale (a Castel Giubileo) avvenne un incidente ferroviario al direttissimo Roma Firenze, sul quale viaggiavano diversi personaggi illustri, reduci dai funerali di Umberto I. Nel sinistro rimasero coinvolti il gran duca Pietro di Russia e la consorte. All'epoca fu accreditata anche la tesi di un fatto doloso.

Un'iniziativa, che certamente è da mettere in relazione all'incolumità dei regnanti, è la circolare del 12 dicembre 1900, con la quale si dispone che "lungo le vie per le quali passar debbano i sovrani, i Carabinieri sieno esonerati dall'obbligo del saluto ai medesimi".

Nonostante una sempre maggiore attenzione alla sicurezza delle "teste coronate", verso le ore 08.00 del 14 marzo 1912, in Roma, Vittorio Emanuele III fu oggetto di un fallito attentato. Il sovrano, in carrozza ed accompagnato dalla consorte, si stava recando dal Quirinale al Pantheon per assistere ad una S Messa in memoria del padre. Il corteo, scortato da un Drappello di Carabinieri "Corazzieri" a cavallo, quando giunse in Corso Umberto, certo Antonio D'Alba, tentò di avvicinarsi alla carrozza reale al manifesto scopo di compiere un attentato. Il Tenente Cellario Serventi, che faceva parte del Drappello di Corazzieri e cavalcava alla destra del cocchio, intuì le intenzioni del D'Alba e diede subito l'allarme. Il Magg. Giovanni Lang, che comandava la scorta, immediatamente circondò, con tutto il personale, il veicolo sul quale viaggiava la coppia reale.

L'attentatore esplose un primo colpo di pistola, attingendo il quadrupede del Brigadiere Marri. Con un secondo sparo colpì alla testa il Maggiore Lang che, perduta la coscienza, cadde da cavallo. Nel frattempo il D'Alba fu immobilizzato e tratto in arresto. Appena rientrò al Quirinale, Vittorio Emanuele III fece pervenire allo Squadrone Corazzieri un encomio solenne con la seguente motivazione: "Per il modo ammirevole con cui la scorta si è comportata, per la calma serena con la quale ciascuno ha mantenuto il proprio posto, malgrado che il maggiore Lang cadesse ferito e malgrado l'inevitabile confusione del momento".

Andrea Castellano

**Angolo della Cultura - LA CONOSCENZA**

In questo spazio mi prefiggo di sviluppare tematiche attinenti al discorso della conoscenza. L'argomento dell'attuale riflessione si indirizza ad analizzare l'origine della scienza e, più precisamente, la genesi della conoscenza. La parola scienza etimologicamente parlando deriva dal latino "scientia" che significa conoscenza. Ancor prima, nell'antica Grecia, era nata una branca del sapere intesa come "gnoseologia" (conoscere) che identificava la tendenza naturale degli esseri umani a proiettare la loro attenzione verso le cose non conosciute.

Ma quando inizia questo procedere Gnoseologico? L'interesse a conoscere i fenomeni naturali del mondo è presente fin dalla comparsa dell'uomo stesso. Senza ricorrere a situazioni astratte, invito i lettori ad immaginare una grande finestra dalla quale si vede di spalle il "primo" uomo che si trova in una condizione di nudo (senza vestiti) e di ignudo (privo di qualsiasi conoscenza). Cammina impaurito, indeciso e titubante. Ha paura di tutto e ad ogni piccolo rumore si nasconde.

All'improvviso, nel mezzo di un temporale, un fulmine colpisce un albero secco che incomincia a bruciare. A tale vista non conoscendo ancora il fuoco si nasconde. Incuriosito da quella situazione cerca di avvicinarsi e capire cosa fosse e scopre che:

- quella "cosa" aveva allontanato tutte le bestie feroci, un grosso pericolo per lui;
- quella "cosa" illuminava il suo cammino;
- quella "cosa" procurava tepore al proprio corpo;
- quella "cosa" aveva colpito un animale che, mangiato, era molto saporito.

Queste situazioni empiriche sono state direttamente sperimentate dall'uomo ma, quando si pone la domanda da dove viene quella "cosa" e chi l'ha prodotta, viene assalito da una grande incertezza-dubbio e, non riuscendo a darsi una risposta, incomincia a fare le prime ipotesi, le prime congetture. Assegna la causa ad un "essere" superiore e gli effetti diventano oggetto di indagine empirica per scoprirne il perché.

Questo momento si può identificare come l'inizio dell'indagine filosofica e della ricerca scientifica.

Giuseppe Loiacono

Attentato a Vittorio Emanuele III  
Disegno di Achille Beltrame

## LA REPRESSIONE DEL BRIGANTAGGIO NEGLI ANNI 1860

### L'ECCEZIONALE FIGURA DEL "CARABINIERE"

STEFANO DE GIOVANNINI



La prima seria minaccia alla stabilità dell'Italia Unita venne dal sud dove tensioni sociali, depressione economica e propositi di restaurazione borbonica si intrecciarono e si sovrapposero, deter-

minando il fenomeno del cosiddetto *brigantaggio*. Nell'immediato, la minaccia fu a lungo sottovalutata dai Governanti nazionali, che pensavano di dover fronteggiare solo qualche banda, sia pure numerosa e ben armata, lasciandone perciò il compito alle Autorità di polizia e militari.

Nel Mezzogiorno, il potere civile venne così a costituirsi con molta lentezza ed al riparo dello scudo protettivo dell'esercito. Massiccio, delicato e molto pericoloso divenne il ruolo dei Carabinieri nella circostanza, frazionati com'erano in piccoli distaccamenti, privi di rapide interconnessioni informative, di continuo sollecitati da richieste di soccorsi.

Troppi furono i nostri militari morti o feriti nel decennio, mentre toccarono all'Arma 1 medaglia d'oro, 531 d'argento, 4 croci dell'Ordine Militare Sabauda e 478 menzioni onorevoli.

Fu in tale contesto che si trovò ad operare e rifulsero le qualificate doti professionali del nostro **Luogotenente De Giovannini Stefano**, che vorrei qui ricordare. Il valoroso subalterno comandava la luogotenenza di Atesa (CH) quando il 14 marzo 1866 venne informato che la **Banda Cannone** - forte di oltre 50 agguerriti membri - aveva sorpreso e catturato nei pressi di Vasto (CH) un drappello di 13 militi della Guardia Nazionale, che intendeva probabilmente fucilare.

A fatica ma con prontezza riuniti 13 carabinieri (9 a cavallo) e 5 usseri della *Legione ungherese* (Unità impiegata dal nostro Esercito) mosse verso la zona indicata articolando il dispositivo su di un gruppo montato e l'altro a piedi, per ampliare l'area di osservazione e di raccolta notizie e sfruttare la diversa velocità di movimento. L'opportuna decisione permise al primo gruppo di individuare a distanza il luogo dov'erano stati portati i 13 prigionieri che, legati erano controllati a vista da 8 briganti, mentre nei dintorni dovevano trovarsi gli altri membri della banda.

Valutata la situazione il De Giovannini, pur conoscendo lo sperequato rapporto di forze in campo, decise di sfruttare il fattore sorpresa: con tutte le armi a disposizione, scaricò un violento fuoco sugli 8 custodi che fuggirono, mettendosi poi in difesa verso il resto della banda che, nel primo tentativo di contrassalto, sentirono i colpi dei nove carabinieri appiedati accorsi sul luogo dello scontro. Forse temendo di essere accerchiati da un più forte contingente, seguirono

l'esempio dei compagni e si dileguarono nei boschi circostanti.

A scontro concluso rimase sul campo un solo cadavere, riconosciuto poi come quello del *pericoloso brigante Di Renzo Ferdinando*.

Tutti sani e salvi i 13 prigionieri ed i nostri militari, con il loro valido Comandante.

Esperiti i necessari accertamenti e valutazioni, il 5 giugno successivo il Comandante dell'8<sup>a</sup> Legione Carabinieri Reali di Chieti segnalava, tramite gerarchico, al Comando Generale, ritenendoli *commendevoli*:

- il Luogotenente De Giovannini Stefano, *per aver tenuto testa - in certi momenti - con soli sei sottoposti ad una massa di briganti otto volte maggiore;*
- il Vice Brigadiere Moschetti Venanzio ed il Carabiniere Casolari Edoardo (reparto appiedato) *per particolari prove d'ardimento.*

Il seguente 18 giugno il Comandante della Divisione di Napoli, Luogotenente Generale Griffini, nell'inoltare la relazione al Comando Generale, proponeva che al De Giovanni - già insignito, per precedenti straordinari atti di valore, di due Medaglie d'Argento - venisse accordata la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Il Comandante Generale, Magg. Gen. Lovera di Maria Federico Costanzo, condivideva la proposta relativa al De Giovanni e concedeva quelle riguardanti i sottoposti, aggiungendo ampi elogi per tutto il personale intervenuto nella fruttuosa operazione.

Con Regio Decreto datato 13 gennaio 1867 veniva accolta anche la proposta della Croce di Cavaliere dell'O.M.S. (una delle 4 concesse per l'intero ciclo di lotta al brigantaggio).

Grande ripercussione nell'interno dell'Istituzione e nell'opinione pubblica italiana ebbe l'eroico comportamento dei nostri militari nella difficile situazione descritta, ma risonanza anche maggiore attendeva il **De Giovannini**.



Proseguendo nella sua carriera lo troviamo il 17 novembre 1878 a Napoli, col grado di Capitano, al comando dei Corazzieri di scorta del nuovo Re Umberto I.

In tale veste infatti, con pronta reazione, colpì con un fendente alla testa l'anarchico Giovanni Passannante, che aveva già leggermente ferito con un coltello al braccio sinistro Sua Maestà ed alla gamba destra il Primo Ministro Benedetto Cairoli che l'accompagnava.

Sanguinante per le ferite alla testa l'attentatore fu subito arrestato ed assicurato alla Giustizia. La Regina Margherita mantenne un atteggiamento calmo e sorridente sino alla fine della sfilata.

Luciano Marchese

## LA DIFFICILE GESTIONE DEI BENI SEQUESTRATI ALLE MAFIE



Repubblica.it del 30 gennaio riporta un'intervista al Prefetto Giuseppe Caruso, Direttore dell'Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati, che lancia un pesantissimo atto d'accusa contro un sistema ritenuto fallimentare: *"Alcuni hanno ritenuto di poter disporre dei beni confiscati come privati, su cui costruire i loro vitalizi. Non è normale che i tre quarti del patrimonio confiscati alla criminalità organizzata siano nelle mani di poche persone che li gestiscono spesso con discutibile efficienza e senza rispettare le disposizioni di legge"*.

Bene fa, quindi, il Prefetto Caruso a dire le cose che stanno ed a chiedere la rotazione negli incarichi amministrativi, secondo le scadenze previste dalla legge.

Ora però si impone un passo indietro, per raccontare ai non addetti ai lavori qualcosa sul gran tema dei beni della criminalità. Storicamente, ricordiamo che le prime misure di prevenzione e di contrasto furono previste dalla storica legge Pica del lontanissimo 1863 contro il banditismo post unitario, anche se la vera norma antimafia fu la legge del 1965 che, per la prima volta, prevede il sequestro e la confisca di beni.

La svolta giuridica che consentì l'aggressione ai patrimoni illecitamente creati dalle varie mafie, è rappresentata però dalla legge Rognoni-La Torre approvata - come da copione- solo dopo la morte del benemerito On. Pio La Torre, che l'aveva proposta e tra mille contrasti fatta approvare, e quella dell'eroico Generale dalla Chiesa, che l'avrebbe applicata in modo incisivo. Tale legge, tra l'altro, per la prima volta ha introdotto il reato di associazione mafiosa (art.416 bis CP), prima inesistente.

Interessante, negli anni successivi, la mobilitazione di *Libera* - Associazione contro le mafie ed oggi un network di oltre 1600 sodalizi coordinati - culminata nella presentazione e approvazione di una legge di iniziativa popolare nel 1996 che prevedeva che i beni confiscati fossero rapidamente conferiti alla collettività per creare lavoro, scuole, servizi e lotta al disagio. Si giunge, così, alla Legge n.50 del 31 marzo 2010, istitutiva dell'Agenzia Nazionale di cui trattiamo.

Sappiamo che la sede principale dell'Agenzia è Reggio Calabria, così voluto per dimostrare la particolare sensibilità dello Stato verso una delle Regioni più colpite dai fenomeni mafiosi. Per motivi operativi, però, si avvale di uffici romani, in Via dei

Prefetti, vicini alle sedi della politica che conta, pagando ben 25.000 euro al mese, cioè 295.000 all'anno. Nonostante questo, l'Agenzia stenta a decollare.

L'organico di Poliziotti, Carabinieri, Finanziari e altri collaboratori civili è composto da appena trenta persone per cinque sedi (Reggio C., Roma, Napoli, Palermo e Milano). È evidente che sono pochi per un compito complesso e difficile. In soccorso è arrivata la Legge di stabilità del gennaio 2013 che ha disposto che quei trenta posti diventino fissi dando all'Agenzia la possibilità di ampliarsi di altre cento unità, comandate o distaccate da altri enti a tempo determinato, *a spese delle amministrazioni di provenienza!*

Lasciati tuttavia in disparte i problemi ordinativi e degli effettivi, rimane l'indubbia constatazione che i patrimoni sottratti alle mafie costituiscono un tesoro che vale quanto una Finanziaria, di oltre 30 miliardi di euro: più di 11.000 immobili e 1.700 aziende, dislocati per l'80 per cento tra Sicilia, Calabria, Puglia e Campania ma anche in Lombardia, Piemonte e Lazio. Ciò mi impone una riflessione conclusiva, al cui termine mi chiedo:

- come mai, intanto, parte di questi soldi, gestiti dal Dicastero dell'Interno, non vengono assegnati *subito* alle Forze dell'Ordine che hanno difficoltà persino a pagare la benzina o le diarie per chi cerca i latitanti? Probabilmente le cose andavano meglio con la vecchia disciplina, che prevedeva la gestione a cura del Demanio dello Stato, in sinergia con le Prefetture;
- se sia proprio utile questa *Agenzia*. Oppure, se non lo è, perché viene mantenuta in vita? Perché non snellire le procedure sino a contenerle in tempi ragionevoli? Il problema, ovviamente, è tutto della politica!



Sull'argomento, oltre modo interessante, suggerisco la lettura del recente libro "PER IL NOSTRO BENE" di Antonella Coppola e Ilaria Ramoni (chiarelettere editore, settembre 2013), che è un *reportage* tra le fortezze espugnate a quella mafia che soffoca il Paese, come la villa di Tano Badalamenti a Cinisi, la reggia di "Sandokan"

Schiavone a Casal di Principe, l'*enclave* dei Casamonica nella periferia romana, e perfino una residenza principesca a Beverly Hills, proprietà di Michele Zaza, 'o Pazzo, re del contrabbando. E poi cascine di 'ndrangheta in Piemonte, tenute in Toscana, castelli, alberghi, discoteche, campi di calcio, maneggi. Questo libro racconta cos'erano e cosa sono diventate.

**Raffaele Vacca**

## SAFER INTERNET DAY e CYBERBULLISMO



**SAFER INTERNET DAY 2014**  
11 FEBRUARY Let's create a better internet together

Il Safer Internet Day è un movimento di sensibilizzazione nato in Europa e che ora è diffuso in quasi 80 Paesi in tutto il mondo. L'idea è quella di sensibilizzare le persone su come utilizzare lo straordinario strumento del web in modo corretto e senza rischi per nessuno. Esso cade il 2° giorno, della 2° settimana, del 2° mese dell'anno, dunque quest'anno si è svolto l'11 febbraio del 2014. In questa giornata in varie città del mondo si dà vita ad una conferenza sul tema dell'uso consapevole e sicuro di internet, e ad esso si affiancano manifestazioni più piccole di vario tipo.

Vorrei in questa occasione mettere l'accento su due fenomeni che in qualità di nonni, genitori e ragazzi non conosciamo così bene: il cyberbullismo e il sexting... perché conoscere vuol dire proteggere e proteggersi.

Il cyberbullismo è un fenomeno che riguarda i ragazzi, ed è la trasposizione del fenomeno del bullismo utilizzando gli strumenti della tecnologia: email, chat, telefonino, social network, etc

Il bullo invia messaggi molesti alla vittima tramite sms, e-mail o in chat oppure la fotografa e filma in momenti in cui non desidera essere ripresa. Solitamente il bullo invia poi le immagini della vittima ad altri, per diffamarla, minacciarla o infastidirla.

**L'obiettivo del bullo è: molestare la vittima, minacciarla, deriderla.** Il cyberbullismo o bullismo elettronico comprende quindi tutte le forme di prevaricazione e prepotenze tra coetanei messe in atto **attraverso e-mail, messaggi con i cellulari, chat, blog, siti internet, immagini o video diffusi sulla rete.**

Il fenomeno è in crescita, anche per il fatto che **web e telefono cellulare consentono l'anonimato:** dunque il bullo agisce indisturbato nella sua attività perpetuata di molestia.

Uno dei principali problemi è che il cyberbullismo non ha confini spazio temporali: le molestie possono avvenire 24 ore su 24.

Ultimamente la figlia di 13 anni di una mia amica ha dovuto cambiare numero di telefono e dire ai compagni che aveva perso il cellulare. Ogni giorno, soprattutto di pomeriggio e di sera, le arrivavano decine di messaggi, da un numero sconosciuto. Gli sms riguardavano sempre il suo modo di vestire oppure il suo aspetto fisico, deridendola, insultandola oppure prendendola in giro per i suoi jeans non firmati. Aveva sempre la sensazione di essere osservata e giudicata da qualcuno quando era a scuola, perché i messaggi arrivavano di sicuro da qualche compagna. Lei non ha osato dire nulla nemmeno alle sue amiche più care e ai suoi genitori.

Proprio ieri un ragazzo di 16 anni figlio di un carabiniere mi significava che diversi suoi compagni di scuola ricevevano messaggi offensivi via mail, provenienti dal suo indirizzo di posta elettronica. Hanno così cominciato a eliminarlo dai propri indirizzi, escludendolo anche dalle chat. Lui all'inizio non capiva, ma poi ha scoperto che qualche altro compagno di classe, di cui però non è mai riuscito a sapere l'identità, conosceva la sua password e inviava mail offensive dal suo indirizzo: con l'obiettivo di rovinare tutti i suoi rapporti di amicizia e

isolarlo dal resto del gruppo.

E' triste realtà di inizio anno che una adolescente di 17 anni, si è suicidata dopo essere stata massacrata su Twitter, rea di aver vinto un biglietto per un concerto.

Ecco le azioni che possono quindi essere considerate cyberbullismo:

- **molestare:** con la diffusione di messaggi elettronici o sul cellulare;
- **offendere:** insultare utilizzando messaggi elettronici con linguaggio volgare;
- **appropriarsi di identità altrui:** entrando nel sito internet della vittima, scrivendo o mandando messaggi a suo nome per metterla in cattiva luce o rovinare le sue amicizie;
- **diffamare:** denigrare con pettegolezzi per rovinare l'immagine o la reputazione della vittima o rompere dei legami di amicizia;
- **escludere:** isolare intenzionalmente la vittima da un gruppo online, come ad esempio da una lista di amici;
- **diffondere informazioni riservate:** svelare o scoprire con l'inganno questioni private che riguardano la vittima, divulgare informazioni **imbarazzanti**, oppure diffondere con internet o il cellulare immagini intime o a contenuto sessuale;
- **perseguire:** inviare alla vittima ripetuti messaggi minacciosi;
- **agire attraverso il cosiddetto happy slapping:** il termine indica la ripresa, con videotelefono, macchina fotografica o videocamera, di scene violente per mostrale ad amici o diffonderle.

Gli episodi di bullismo 'virtuale' sono molto più dolorosi di quelli reali per chi li subisce. Le ragioni di questo sono che non ci sarebbero limiti a quello che si può dire e fare, **potrebbe avvenire continuamente e in ogni ora del giorno e della notte** o non finire mai. Inoltre internet rende anonimi e quindi apparentemente non perseguibili e consente di falsare i protagonisti e l'isolamento è la conseguenza principale del cyber bullismo: chi lo subisce si rifiuta di andare a scuola o fare sport e **si ha la percezione che le 'vittime' potrebbero decidere di farsi del male o anche peggio.**

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha attivato dal 2007 il **numero verde nazionale 800 669696**, all'interno della campagna per la lotta al bullismo "Smonta il bullo" [www.smontailbullo.it](http://www.smontailbullo.it). Gli operatori rispondono a dubbi e domande, raccolgono segnalazioni di atti di bullismo, danno informazioni sul fenomeno e consigliano i comportamenti migliori da tenere in situazioni critiche. L'equipe del numero anti bullismo è formata da **psicologi, insegnanti, genitori e personale ministeriale.**

E' possibile rivolgersi anche alle linee gratuite di Telefono Azzurro **19696 o 19151515:** attive in tutta Italia 24 ore su 24, 365 giorni all'anno. Inoltre e' gratuita ed attiva la linea **114 - Emergenza Infanzia in caso di pericolo o emergenza.**

In caso di minacce o molestie sessuali è possibile rivolgersi ai Carabinieri ed alla Polizia.

**Luigi Romano, CISM**

[Luigi.romano.it@gmail.com](mailto:Luigi.romano.it@gmail.com)

## BICENTENARIO DELL'ARMA AL MABIC DI MARANELLO



Rinnovando la collaborazione che portò a tenere uno Stage dell'Università dei saggi "Franco Romano" nel marzo 2010, si è tenuta recentemente a Maranello, nella bella sede del MaBic (La struttura di vetro progettata dagli Architetti Arata Isozaki ed Andrea Maffei per la nuova Biblioteca Comunale di Maranello), la celebrazione del Bicentenario dell'Arma con la Sindaca Arch. Lucia Bursi ed il Generale di C.A. Prefetto Giuseppe Richero in veste di Rettore dell'Università dei saggi "Franco Romano".

Con la regia di Nicola Caleffi la serata ha incluso anche la sintesi del libro "1814 - 2014 Carabinieri Custodi della Legge da 200 anni, in provincia di Modena dal 1859". La bella sala sottostante il Ma.Bic. ospitava in contemporanea una mostra fotografica sui Deportati Militari e l'esposizione di un'uniforme storica dell'Arma corredata di accessori e cimeli, concessa dalla collezione privata del Maresciallo Albano Liberale.

Insieme alla Sezione ANC "Car. Emanuele Messineo MOVIM" guidata da Beppe Ritacco, hanno accolto il pubblico i Comandanti della Stazione CC, Lgt. Salvatore Bonanno, e della Compagnia, Cap. Fabrizio Picciolo (anche in rappresentanza del Comandante Prov.le Col. Savo); tra i presenti Mons. Pierino Sacella, Colonnello a. (Alpini) Cappellano Militare dell'Accademia e Silvano Soragni, noto sia come imprenditore che come scrittore e ricercatore storico. Il convegno è stato preceduto da alcuni incontri, tra quali quello con l'Artista Paolo Cevoli, ricordato in una delle tante "note" del libro per il comune di nascita, Roncofreddo (il Roncofritto dell'Assessore "alle varie ed eventuali") nel cui territorio nasce il Rubicone.

Il programma che ha visto coinvolto il Comune di Maranello e l'USFR con la locale Sezione ANC, prevedeva anche una serie di "passaggi" nelle scuole medie (in particolare alle Scuole Galilei con il supporto del Prof. Enrico Amodio) per interventi didattici indirizzati alla diffusione della "Cultura della legalità", alla prevenzione dai rischi della "rete" e del Ciber-bullismo (argomento per il quale sono stati messi a disposizione dei ragazzi i testi pubblicati da **Informasaggi** a firma di Luigi Romano); col supporto di un filmato istituzionale dell'Arma, sono stati illustrati ai ragazzi, dal "saggio" M.llo Santangelo, da Danilo De Masi e da Giuseppe Ritacco, i Valori di cui la Benemerita è ancora portatrice a duecento anni dalla istituzione il 13 luglio 1814, operando in provincia di Modena dal giugno 1859 quando i Carabinieri entrarono nel Ducato di Modena.

Daniilo De Masi

## AL QUIRINALE 100 CAPOLAVORI RECUPERATI DAI CARABINIERI

Per gli appassionati d'arte un appuntamento da non perdere assolutamente è la mostra dal titolo "La memoria ritrovata". Nell'esposizione, organizzata presso il Quirinale, sono raccolti oltre cento capolavori recuperati di recente dal **Comando Carabinieri Tutela Patrimonio**.

Le opere saranno esposte al pubblico fino al 16 marzo p.v.. I visitatori potranno accedervi gratuitamente e senza prenotazione, nei giorni feriali dal martedì al sabato dalle ore 10.00 alle ore 13.00 e dalle ore 15.30 alle ore 18.30, mentre l'apertura domenicale è dalle ore 8.30 alle ore 12.00.

Durante la visita si potranno ammirare, nelle sale degli Scrigni, di Ercole, di Augusto e degli Ambasciatori, opere che vanno dal VI secolo a.C. al Settecento. Tra le tante si potranno apprezzare: la Croce astile del 1442 asportata dalla chiesa di S. Ippolito a Bardonecchia; il Vaso di Andromeda recuperato nel 2010 in Svizzera da un mercante giapponese; il Tesoro di Loreto, tutto in oro, coralli e ametiste che Marianna, regina di Spagna, aveva regalato al suo confessore nel 1699 e ritrovato alcuni mesi fa a Campione d'Italia; la testa di marmo dell'Imperatore Tiberio del I sec. d.C., trafugata nel '71 ad Anacapri e recuperata a Londra nel 2011, contraffatta per essere venduta a un'asta. E poi ancora la Veduta del Pantheon di Paolo Panini, il Trittico della Vergine con bambino rubato dal museo Stibbert e la Leda e il cigno di Lelio Orsi che stava per sparire per sempre negli Stati Uniti. Ma un'attenzione particolare meritano le **23 urne funerarie etrusche**, appartenenti alla famiglia Cacni, una delle più grandi dell'aristocrazia etrusca (con tanto di corredo dei defunti), tutte scolpite e ancora con i segni della patina d'oro o dei colori accessissimi che le ricoprivano, ricche di scene mitologiche: dal sacrificio di Ifigenia al mito di Enomao e Pelope, che testimoniano una profonda conoscenza della cultura greca. Il mausoleo etrusco costituito dalle ventitré urne, risalente dal terzo al primo secolo a.C., era stato riportato segretamente alla luce (e poi sventrato) dalle ruspe durante la costruzione di una palazzina a Perugia e fortunatamente sequestrato, dai carabinieri, a un mercante d'arte italiano che tentava di piazzarle sul mercato clandestino.



Nel corso dell'inaugurazione della mostra il Consigliere del Presidente della Repubblica, Luis Godart in sintonia con quanto già espresso

in altra occasione dal Ministro dei beni culturali, Massimo Bray ha definito quest'ultima operazione dell'Arma "la più importante scoperta archeologica degli ultimi cinquanta anni", ma nello stesso tempo rammaricandosi del fatto che: "Se a scavare fossero stati archeologi avremmo potuto scoprire tantissime informazioni".

Alberto Gianandrea

## IL FAGOTTO E IL CONTROFAGOTTO



Il *fagotto* dei giorni nostri è uno strumento a fiato ad *ancia doppia* appartenente alla famiglia dei *legni* ed è costituito da due tubi affiancati (solitamente in palissandro o acero) collegati tra loro per mezzo di un incastro metallico a forma di U. Il corpo è allungato e leggermente conico e, se dis\_

teso, la sua lunghezza raggiungerebbe una misura di circa due metri e mezzo. E diviso in cinque pezzi, quattro in legno ed uno in metallo chiamato *imboccatura* che è a forma di esse e dove viene inserita la doppia ancia. Le due parti principali del corpo e la parte terminale, detta *culatta*, sono dotate di chiavi metalliche per aprire o chiudere i fori, ed il musicista che lo suona viene chiamato *fagottista*.

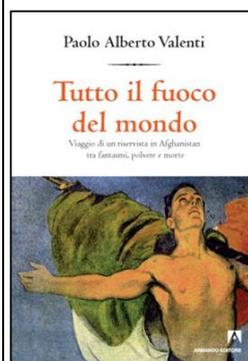
Lo strumento ha un'estensione di tre ottave e mezzo e la sua paternità viene attribuita ad *Afranio degli Albonesi*, un sacerdote di Pavia che, alla fine del Quattrocento ispirandosi ad una zampogna di origine serbo-croata vista in Ungheria, progettò uno strumento che chiamò *dolciana*. Questo era ancora molto diverso da quello attuale, molto più corto il tubo, era privo di chiavi o meccaniche ed i fori venivano tappati semplicemente con le dita. Nel corso dei secoli subì innumerevoli trasformazioni e raggiunse una notevole popolarità in Europa tra il XVI e il XVII secolo, soprattutto in ambito ecclesiastico e nelle corti principesche. Sembra che il suo nome derivi dal significato di "*fascio di rami o di legna*", fagotto appunto. A causa della corposità del legno che lo compone e della sua forma allungata, è stato considerato per molto tempo il basso degli strumenti a fiato in legno; solo all'inizio del XVII secolo, ormai notevolmente migliorato con l'aggiunta di meccaniche e chiavi per l'apertura e la chiusura dei fori, cominciò ad essere considerato come strumento solista, e alcuni dei più grandi compositori dell'epoca scrissero brani specifici per fagotto, facendolo suonare spesso insieme al violino. Così furono notate le sue caratteristiche timbriche molto particolari e cominciò ad uscire da quel ruolo di semplice strumento di accompagnamento che aveva avuto fino ad allora. Molti i compositori che scrissero sonate per fagotto, da *Mozart* a *Telemann*, da *Schütz* a *Bach*, ma l'artefice della sua graduale affermazione fu senza dubbio *Antonio Vivaldi* che scrisse ben trentanove concerti per questo strumento. Esiste tuttavia una versione del fagotto con una sonorità ancora più grave: il *controfagotto*. E', in un certo senso, un ampliamento del fagotto e ne condivide l'intero sistema di chiavi e posizioni, tanto che viene suonato dagli stessi fagottisti. E' traspositore di un'ottava in basso, cioè suona un'ottava sotto rispetto al fagotto, cosa che ne rende il timbro scuro e inconfondibile. Anch'esso è stato usato marginalmente fino al XIX secolo, quando furono scritte per lui parti da solista particolarmente rilevanti.

Indimenticabile il timbro del controfagotto nella musica scritta da *Paul Dukas* ne "*L'apprendista stregone*" portato sul grande schermo nel film "*Fantasia*" di *Walt Disney*. E' uno degli strumenti più

grandi che conosciamo, formato da un tubo di legno di acero o palissandro solitamente lungo quasi sei metri ripiegato tre volte su se stesso e dotato di un complesso sistema di chiavi metalliche. Le curvature del tubo lo rendono più maneggevole, riducendo la lunghezza a centosessanta centimetri e, alla fine del tubo, si trova un padiglione di metallo rivolto verso il basso. Come nel fagotto l'imboccatura è a forma di esse dove viene montata l'ancia doppia. Date le sue dimensioni, viene suonato appoggiandolo a terra. Anche il controfagotto ha un'estensione di tre ottave e mezzo come il fratello minore, ma è intonato un'ottava sotto. Le ance usate per questi strumenti, come quasi tutte quelle per gli strumenti a fiato che ne fanno uso, sono di canna, lavorate molto finemente, in quanto è dall'ancia che dipende la pulizia del suono prodotto dallo strumento stesso. Infatti non solo abili artigiani preparano con cura queste ance, ma spesso sono i musicisti stessi che le realizzano in proprio, secondo le loro esigenze, adattandoli anche alla forma delle loro labbra.

M° Antonio Aceti

## RECENSIONE LIBRI /1



L'Italia vista in controluce attraverso gli occhi - e il cuore di un giornalista soldato

"Salgo rapido sulla scaletta ma respiro piano. Nessuno è dietro di me.

E' il marzo 2013 e parto per l'Asia"

Prefazione del

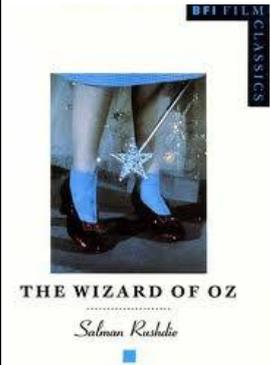
Sen. Claudio Micheloni Presidente Comitato Questioni Italiani all'Estero del Senato

Lasciandosi alle spalle la sua vita, i figli, la routine di una redazione televisiva adagiata sulla collina *chic* di Lione e le apparenti sicurezze di un lavoro relativamente gratificante nel cuore dell'Europa, il giornalista/*producer* Paolo Alberto Valenti ha accettato l'invito rivoltagli dall'Esercito Italiano ed è andato per alcuni mesi ad Herat, in Afghanistan, come ufficiale superiore della Riserva Selezionata. Camp Arena è stato per lui un "campo di concentrazione" nel quale ha meditato sulla sua vita da espatriato e da giornalista, da 20 anni lontano dall'Italia. Il suo non è stato un ruolo da *embedded* ma da elemento direttamente integrato all'interno della Forza Armata. "**Tutto il fuoco del mondo. Viaggio di un riservista in Afghanistan tra fantasmi, polvere e morte**" non è un racconto segreto imbastito dall'interno dell'apparato militare italiano, ma è l'occhiata gettata da una postazione periscopica esclusiva a uno scenario tragicamente impervio in cui occidente e oriente collidono. Si tratta della visione appassionata di un professionista che cerca di tornare ad amare la sua gente e il suo paese attraverso un servizio reso alla stabilità internazionale da compiere in un luogo di morte e fantasmi. Quest'opera non ha nulla a che vedere con le ipocrisie del nazionalismo terra terra, al contrario è la rifondazione, oggi più che mai necessaria, di un sentimento di amore per il proprio popolo.

Le riflessioni sul significato del ruolo del guerriero nel terzo millennio culminano nell'ultimo

capitolo in omaggio assoluto al campione dei combattenti ideali: Don Chisciotte. G.R.

**RECENSIONE LIBRI /3**



**The Wizard of Oz di Salman Rushdie**

(British Film Institute, 1992)  
*Il Mago di Oz* di Salman Rushdie,  
 Arnoldo Mondadori Editore, 2000

Salman Rushdie dedica un centinaio di pagine a quella che egli stesso ha definito come la sua “prima influenza letteraria” anche se, per sua stessa ammissione, non è stato il libro di Frank Baum (*The Wizard of Oz*, 1900) a colpire la sua immaginazione all’età di dieci anni quando scrisse una breve storia di una dozzina di pagine intitolata *Over the rainbow* (sopra l’arcobaleno), quanto piuttosto la sua versione cinematografica. Esaminando dettagliatamente le differenze tra quest’ultima e il testo originale, l’autore conclude che *The Wizard of Oz* può a buon diritto essere considerato come “un testo senza autore” per le diverse voci che sono intervenute nella sua rivisitazione cinematografica. Rivoluzionaria e degna di nota è la sua ri-lettura del film. Non più una mera storia per bambini ma un viaggio che implica un percorso di crescita e di riappropriazione della propria identità in un mondo pieno di abusi di poteri e ingiustizie. Ponendosi fuori dagli schemi tradizionali Rushdie legge la storia di Dorothy Gale (il cui cognome letteralmente vuol dire *tempesta*) come quella di un ciclone che spazzando via il grigiame del Kansas obbliga i bambini a riappropriarsi del proprio destino e a sollevarsi contro gli abusi di potere di Miss Gulch, nei confronti della quale gli adulti non hanno il coraggio di ribellarsi. L’inadeguatezza del mondo degli adulti spinge i più deboli a compiere un viaggio di riscoperta di se stessi. All’inizio, di fronte a Miss Gulch che cerca di portarle via il cagnolino Dorothy reagisce in modo infantile fuggendo di casa. Tema quest’ultimo particolarmente sentito da Rushdie il quale lo legge come “la celebrazione della Fuga, un grande peana dell’Io Sradicato, un inno -- anzi l’inno - all’Altrove”. “Dorothy è la forza vitale del Kansas, proprio come Miss Gulch ne è la pulsione di morte”. Nella sua “crociata contro Totò [il cane]” Miss Gulch rappresenta la “cattiveria degli aspiranti assassini dei cani” e, metaforicamente, aggiungiamo in questa sede, delle persone oneste e indifese. L’importanza narrativa di Totò? Come afferma Rushdie stesso è quella di “rivelare la presenza del Grande Impostore ... facendo cadere accidentalmente lo schermo dietro al quale il Mago si nascondeva”. In un mondo pieno di apparenze, il piccolo Totò permette di mettere a nudo le bugie e mostrare la verità per quello che è, aiutando tutte le Dorothy di questo mondo ad acquisire la fiducia in se stesse e nelle proprie qualità. Lo Spaventapasseri, l’Uomo di Latta e il Leone codardo, dal canto loro, “impersonano uno dei ‘messaggi’ del film, secondo cui in realtà possediamo già quello che desideriamo ardentemente”. Tre personaggi “vuoti,” come li definisce Rushdie, che rappresentano gli antieroi e con i quali, dunque, è facile identificarsi. Così come vuoto è

lo stesso Oz, un finto mago che spinge lo spettatore ad allontanarsi dai falsi miti, o riti magici che dir si voglia, per poter iniziare a credere in se stessi. Durante il suo viaggio di crescita, infatti, Dorothy trova il coraggio di combattere contro la Malvagia Strega dell’Ovest (l’alter ego di Miss Gulch che si dissolve ai piedi di una Dorothy adulta diventando piccolissima) e di fronteggiare il Mago di Oz mettendolo di fronte alle proprie responsabilità e pretendendo che mantenesse le sue promesse. Dunque impara a credere in se stessa e a rivendicare il proprio io.

D’altro canto l’idea di viaggio ha come controparte in tutto il film quella delle radici, della casa. Una casa mobile, quella che dal Kansas, dove imperversa un terribile ciclone, atterra nel mondo di Oz. La casa è l’ultimo luogo chiuso in cui a Dorothy è permesso di entrare fino al momento in cui arriverà a Emerald City dove vive il Mago di Oz, che infine si rivela essere anch’egli un immigrato e per di più proveniente dal Kansas. Le strategie attuate dai due immigrati (Dorothy e il Mago) per sopravvivere in una terra che non è quella propria di origine sono però diverse, come sottolinea Rushdie. Dorothy si affida alla gentilezza anche se alla fine comprende che da sola non basta. Il Mago opta per “un ruolo tutto fuoco e fiamme, da eclatante sbruffone”.

Il ritorno a casa finale non implica un ripiegarsi al vecchio *status quo* quanto un dare vita a un’idea di casa che ci si è costruiti strada facendo. “È così che alla fine Oz diventa la casa; il mondo immaginato diventa il mondo reale, come avviene per tutti noi, perché la verità è che una volta che abbiamo abbandonato l’infanzia e abbiamo iniziato a dare una fisionomia alla nostra vita, armati solo di quello che siamo e abbiamo, comprendiamo anche che il vero significato delle scarpette rosse non è che ‘nessun posto è bello come casa mia’, ma piuttosto che la nostra casa non esiste più; a eccezione, ovviamente, della casa che ci creiamo noi, o quella costruita apposta per noi a Oz: che è ovunque e in ogni luogo, fuorché dove abbiamo cominciato”. Su tutto aleggia la paura dell’autore che prende vita nelle parole che sulla pagina descrivono le sue sensazioni all’asta delle scarpette rosse: la grande paura che per il mercato economico mondiale si riesca a tollerare anche l’intollerabile e che tutto vada bene purché faccia *business*.

Una paura che incombe sulla nostra società, ed è più che mai attuale in un mondo in cui trovare la forza per credere in se stessi in uno spirito di onestà intellettuale che non si risolva in un sabotaggio di pensieri per fini opportunistici, ma che permetta di migliorare la qualità di vita del mondo in cui viviamo, riportando alla ribalta quei valori tanto agognati e per i quali il mondo degli adulti sembra inadeguato è reso ogni giorno più difficile dalle mille sfaccettature dell’animo umano e dai compromessi morali troppo spesso accettati che, annichilendo la dignità, alimentano smanie di potere che portano a calpestare i diritti umani.

Una paura che però deve essere superata affinché il sogno diventi realtà e i valori in cui molti di noi ancora credono possano essere riaffermati.

**Elisa Tordella**

## ESITO DELL'11° CONCORSO USFR

Il giorno 14 febbraio 2014, si è riunita la Giuria dell'11° Concorso dell'Università dei Saggi - Franco Romano che, dopo un approfondito scambio di pareri sul valore, per categoria ed individuale, dei lavori pervenuti (16), ha concordemente:

- espresso compiacimento perché la quasi totalità dei concorrenti partecipa per la prima volta al nostro concorso;
- ritenuto che nessuna opera della categoria foto/manifesti era meritevole di premio;
- deciso in conseguenza di assegnare:
  - due premi (250,00 € ognuno) alla categoria Racconti, attribuendoli, ex aequo al Car. Agatino TAORMINA ed al Car. aus. Fulvio PANIZZA;
  - un premio (250,00 €) alla categoria Quadri/disegni, attribuendolo al Brig. Luigi LONGO;
  - un premio (250,00 €) alla categoria Filmato, attribuendolo al Car. aus. Mario D'AVINO,

con le seguenti motivazioni:

1°) Car. Agatino TAORMINA, per il saggio dal titolo: "Il Brigadiere e il sig. Fatebene", così motivando:

"In un Sottufficiale dei Carabinieri provoca profonda reazione di orrore, la scellerata malvagità che caratterizza i nostri giorni. Questa sgradevole impressione crolla quando una persona, provata da reiterate e negative esperienze, gli racconta la storia personale, fatta di generosa solidarietà. Lavoro ben articolato e pieno di colpi di scena. Accurata la forma, chiara l'enunciazione, validi i concetti che ispirano le vicende del racconto."

2°) Car. Aus. Fulvio PANIZZA, per il saggio dal titolo: "il Maresciallo Solinas", così motivando: "In un borgo dell'entroterra ligure, abitato da gente riservata e laboriosa, avviene un furto sacrilego con omicidio. Il Comandante della Stazione svolge le relative indagini con grande professionalità e partecipazione, arrestando gli autori. La vicenda s'intreccia anche con una storia d'amore tra il Sottufficiale ed una vedova del posto.

Come un esperto giallista, tiene il lettore con il fiato sospeso sino alla fine del racconto. L'ambientazione è efficace, le figure dei personaggi emergono ben definite ed ancor meglio caratterizzate."

3°) Brig. Luigi LONGO, per il quadro dal titolo: "La lucerna grigio-verde", così motivando: "Con sapiente ambientazione ed appropriato uso di colori, luci ed ombre, l'artista sviluppa un tema di coinvolgente memoria del Carabiniere sui campi di battaglia, specie della prima Guerra mondiale."

4°) Car. aus. Mario D'AVINO, per il filmato dal titolo: "L'occhio dei giovani", così motivando: "L'autore, nella duplice veste di consigliere di sezione ANC e di docente di scuola media, documenta con buona tecnica ed apprezzata capacità divulgativa una conferenza sul tema della "Legalità" tenutasi presso un istituto scolastico della provincia di Napoli. Concreto e valido esempio di azione educativa sinergica di Arma in servizio ed in congedo, Autorità locali, famiglia e scuola, secondo progetti e finalità da sempre promossi dall'US/FR.

La Commissione ha, inoltre, deciso di tributare una **Menzione speciale** al MASUPS Gianni RIGHETTO per il saggio dal titolo "Vecchia, cara Guzzi Falcone Sport", così motivando: "L'autore trova nel Museo delle Moto dei Corazzieri una Guzzi Falcone Sport del 1957 e ricorda con profonda emozione le prestazioni perfette del mezzo e le sue eccezionali caratteristiche tecnico-funzionali.

L'impostazione del racconto e la forma espositiva sono eccellenti."

E' stato infine precisato che anche gli altri racconti, poesie e quadri per quanto non premiati né menzionati sono risultati di buon livello.

## PROSSIMI APPUNTAMENTI

**13, 14, 15 marzo 2014**

**23° stage dell'US/FR in Ozzano dell'Emilia (BO).**

**Programma definitivo inviato separatamente**

**5 aprile 2014**



Alle ore 17.00, l'Associazione Romana della Ciociaria inaugurerà, presso la sede dell'UNAR (Unione delle Associazioni Regionali) in Roma Via Aldrovandi 16, una rassegna storico-fotografica dal titolo

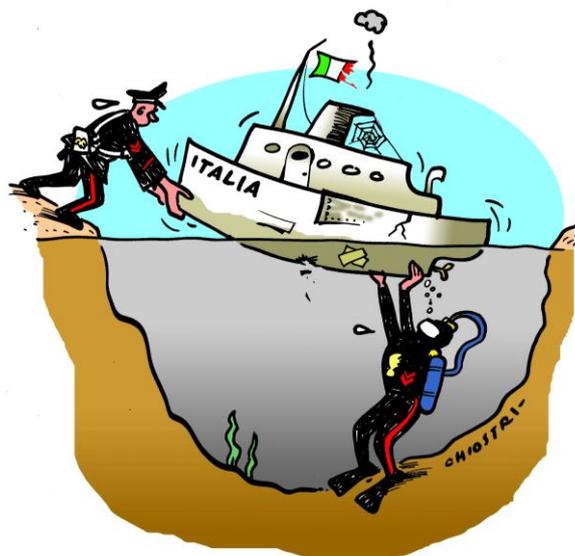
**"Le società di mutuo soccorso dalle origini fino ad oggi. I Carabinieri Reali".**

Alla cerimonia interverranno qualificati relatori, cultori della materia, Autorità Istituzionali e, speriamo, molti saggi nell'indimenticabile ricordo che la nostra Associazione nacque nel 1895 con tale nome che conservò sino al 1925.

**11, 12, 13 aprile 2014**

**24° stage dell'USFR in Cosenza (in preparazione).**

## La Striscia Saggia...di Gianni Chiostrì



**ARRIVEDERCI AL  
PROSSIMO NUMERO!**

Università dei Saggi  
"Franco Romano"

Via Carlo Alberto dalla  
Chiesa, 1 - 00197 ROMA

[unisaggi@assocarabinieri.it](mailto:unisaggi@assocarabinieri.it)

- [www.unisaggi-anc.org](http://www.unisaggi-anc.org)

**Siamo anche su FACEBOOK!**

